

MEDIOEVO

RAGIONE O SUPERSTIZIONE?

I lontani secoli in cui prese forma la civiltà europea, cristiana e libera

Luca Signorelli,
San Benedetto
e i suoi monaci
(part.)

Nel numero precedente, presentavamo alcuni tratti dell'incontro vissuto nel 1992, a San Benedetto del Tronto con Leo Moulin. Il professore belga ci aveva già incontrato e conosciuto nel 1991, quando rispose al nostro invito di tenere una conferenza che aveva per titolo: "Medioevo: ragione o superstizione?".

Prima di riportare quello che Leo Moulin ha detto in occasione di quel primo incontro che visse con noi, è bene far notare come egli si sia soffermato in modo particolare sui secoli che vanno immediatamente dalla fine dell'Impero romano d'occidente alla vigilia dell'anno mille; e cioè quell'arco di tempo definito Alto medioevo. In quell'occasione, così come in altre conferenze da lui tenute e nei suoi testi, il professore belga ha sempre richiamato il fatto che San Benedetto da Norcia e i monaci che ne hanno seguito le orme, possono essere considerati gli artefici della civiltà europea. Affinché si possa comprendere perché ed in quale misura ciò sia avvenuto, occorre tornare all'anno 476 dopo la nascita di Cristo, a quanto accadde in quell'anno e soprattutto nei decenni e nei secoli immediatamente successivi.

La "fine" dell'impero romano d'occidente

Nel 476 dopo Cristo, si registra la fine ufficiale dell'Impero Romano d'Occidente. L'impero diviso, rovinato dalle lotte intestine, tarlato, schiacciato sotto il peso di una amministrazione e di una fiscalità divoratrici, crolla. Una società senza dinamismo demografico, sclerotizzata, senza più voglia di difendersi, affida la guardia del confine dell'impero a soldati stranieri, germanici, barbari. Roma è stata saccheggiata. La civiltà latina dunque muore sotto i colpi di ariete di Unni, Vandali, Goti, Saraceni, Bulgari, Ungheresi; popoli considerati barbari dagli abitanti del mondo latino. La lingua latina sopravvive unicamente nella liturgia della Chiesa. Per il resto cambia: diventa un latino rozzo, primitivo, rustico, che diverrà, secoli dopo: l'italiano, il francese, lo spagnolo. È la fine di una vecchia e magnifica società civile, di una organizzazione stupenda di efficacia - più o meno 300.000 soldati, una trentina di legioni per difendere l'Impero. Per i popoli dell'Impero è la fine del mondo, della sola civiltà possibile e immaginabile. È l'apocalisse. Due, tre secoli di invasioni, di distruzioni, di saccheggi, di rapine, di incendi, di morte.

Nel corso di questi avvenimenti nasce, vive, opera e muore Benedetto da Norcia. Monte Cassino è distrutto dai Longobardi nel 577, trent'anni dopo la morte di San Benedetto.

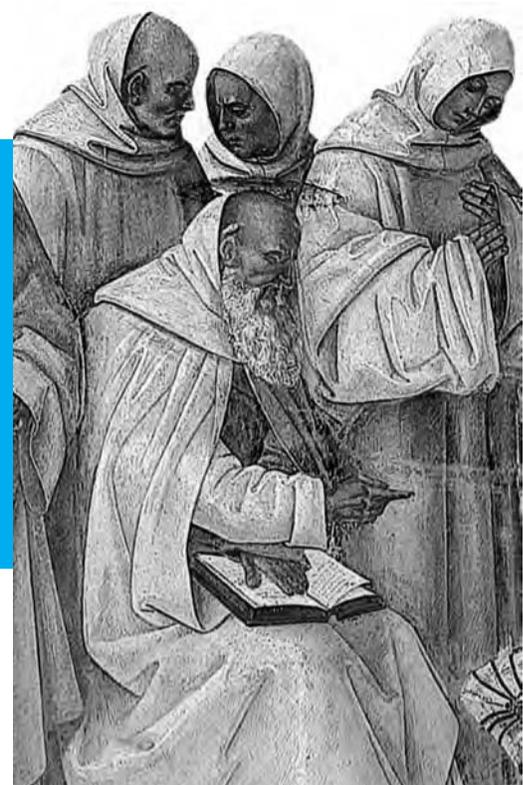
Che cosa diventa allora la civiltà? La nostra civiltà è stata salvata dai monaci. San Benedetto è proprio il padre d'Europa, della nostra civiltà; non si può spiegare la nostra civiltà senza la presenza dei benedettini.

Due apporti del passato medioevale alla modernità

La puntualità: San Benedetto punisce (c. XLIII) chi arriva in ritardo all'opera di Dio o alla mensa, chi non ubbidisce immediatamente, chi non si alza subito quando il suo superiore lo chiama. Le parole "Sine mora", "senza ritardo", si trovano sette volte nella Regola benedettina. L'attenzione: l'essere attento; a questo riguardo la Regola stabilisce: "Actus vitae suae omni hora custodire" - "vigilare ogni istante sulle azioni della propria vita". Chi è distratto, chi non è, in ogni momento, presente a se stesso, chi vagheggia, chi sogna, è punito. Chi sbaglia nell'oratorio, chi commette una mancanza: in cucina, al forno, nell'orto, in qualsiasi mestiere, in qualunque luogo, è punito. Chi tratta i beni del monastero con poca cura o con trascuratezza, è punito. Chi rompe o smarrisce qualche cosa, è punito. Sulla base di questo, il professor Moulin chiosa: "Puntualità, presenza a se stesso, self control: sono le qualità per eccellenza dell'uomo moderno, e ci vengono dall'alto Medio Evo".

Infrastruttura e sovrastruttura

Rimanendo a riflettere sulle caratteristiche e l'essenza della vita dei monaci il professor Moulin le pone a confronto con un principio, con uno dei capisaldi del pensiero marxista: "secondo Carlo Marx la base essenziale del divenire sociale è l'infrastruttura tecnica economica che detta la sovrastruttura-religione, etica, arti, rapporti sociali, ideologie. La



sovrastruttura è il riflesso e il prodotto dell'infrastruttura. La storia degli ordini religiosi dimostra quanto questa tesi sia erronea. Il dogma marxista, quindi è rovesciato: è lo spirituale che costituisce l'infrastruttura mentre l'economico costituisce la sovrastruttura". A questa considerazione seguono degli esempi molto interessanti.

Ai monaci occorre il vino per celebrare la messa, questa è un'esigenza "spirituale", pertanto i religiosi planteranno le viti e coltiveranno le vigne ovunque si stabiliranno, persino nel Nord Europa. Inoltre la buona qualità delle coltivazioni vitigne, insieme alla sobrietà monacale che assicurava un'eccedenza di vino, permetteranno ai monasteri di mettere in commercio le eccedenze.

Ed ancora: occorre della cera, molta cera, per illuminare la casa di Dio, la chiesa. Ecco che i monaci cominciano a praticare l'apicoltura. Dall'allevamento delle api si ricava oltre alla cera anche il miele, una sostanza molto importante per una società che non conosce alcuna forma di zucchero. Il miele viene impiegato per realizzare torte, confetture, cialde; non solo, il miele sarà utilizzato per ottenerne l'idromele e la cervogia... gli antesignori della birra. Anche qui, lo spirituale ha creato le condizioni per lo slancio economico e... gastronomico. Volendo proseguire si può dire che dalla stessa attenzione e dallo stesso amore per la realtà, il genio dei monaci elabora altri tipi di alimenti: il formaggio, il sidro. Sempre i monaci elaborarono le prime rudimentali modalità di conservazione delle carni impiegando il sale.

In ogni caso, la fatica dei religiosi, il loro stile di vita estremamente frugale, la loro capacità di coltivare gli alberi e di allevare il bestiame, le loro intelligenti tradizioni di ordine e metodo, creeranno rapidamente l'esistenza di riserve - mele, latte, orzo, lana, carne - in quantità tale da costringere i religiosi ad inventare nuovi metodi di conservazione e a continuare i vecchi,

Armando Moriconi con Leo Moulin

prima dell'incontro

tenuto a San Benedetto del Tronto

il 18 aprile 1991.

Lo storico medievale fu nostro ospite per due anni consecutivi, aiutandoci ad una rilettura di quel periodo considerato spesso erroneamente buio



migliorandoli, e ad immettere infine sul mercato i loro prodotti. I monaci sono dei grandi organizzatori della vita cristiana durante i primi secoli del medioevo, i creatori dell'assistenza tecnica agricola, dell'azione caritatevole dalla loro opera nascono i primi ospedali, i lebbrosari, gli ospizi, luoghi di rifugio per ospitare i pellegrini, e le scuole, le biblioteche ove vennero copiati e conservati e tramandati ai posteri qualsiasi testo scritto nell'antichità classica.

Tecniche elettorali e deliberative

Anche le tecniche elettorali e deliberative ci vengono dal Medioevo. La Chiesa e più specialmente gli Ordini religiosi, hanno inventato, promosso, utilizzato, le tecniche elettorali e deliberative democratiche (le stesse che oggi sono i cardini delle nostre istituzioni statali e democratiche) e cioè: il principio della maggioranza assoluta, l'unanimità, il voto segreto, lo scrutinio, il turno di scrutinio, il ballottaggio. Presso i monaci alcune consuetudini però erano assolutamente vietate: il sorteggio, la maggioranza relativa, il mandato imperativo e, naturalmente, gli intrighi o le promesse pre-elettorali, le cosiddette "capitulazioni". Addirittura, chi intrigava per essere eletto, non poteva più né votare né essere eletto. Nei monasteri il monaco non era considerato un suddito, ma una persona. L'articolo III della Regola: "Della convocazione dei fratelli a consiglio". Dice chiaramente che la convocazione riguarda ogni componente del monastero e "che spesso il Signore rivela al giovane la decisione migliore". Ogni volta che in monastero si deve trattare qualche cosa di importante "ascolti (l'abate) prima il consiglio dei fratelli". Altra invenzione dei religiosi: il Capitolo Generale, questa istituzione sorta un secolo prima (1115) della Magna Carta d'Inghilterra, rappresenta fin da allora la prima assemblea europea soprannazionale. Né i Greci né i Romani né i Comuni medievali hanno avuto usi elettorali, meno ancora, codici elettorali raffinati come quelli degli Ordini religiosi e della Chiesa. Quando i Comuni si sono organizzati hanno dovuto domandare consigli agli Ordini e, specialmente, ai Domenicani.

Un anticipo della «rivoluzione» industriale

Un'ultima osservazione del Professor Moulin ci interessa evidenziare e cioè come "dai precursori del Rinascimento dei secoli IX, XIII e XV; sono state poste le condizioni per la creatività e lo sviluppo personale più fecondi, le forze motrici più potenti, per l'affermazione e l'arricchimento della persona, che la Storia conosca: l'individualismo, i regimi democratici, le economie di mercato, la ricerca scientifica, l'invenzione tecnologica sistematica, la secolarizzazione del pensiero, la riflessione delle scienze sociali ed umane, la lunga serie delle «rivoluzioni artistiche» che l'Occidente genera da secoli. Le cause di questa situazione affondano certamente le loro radici nel terreno più profondo e nella nostra visione dell'uomo e del mondo, poiché il medioevo stesso con il suo mulino ad acqua, la sua sega idraulica, il suo orologio a peso motore, la polvere da sparo, la stampa, il collare del cavallo, il timone di poppa, la bussola, lo sfruttamento del carbon fossile, ecc., manifesta fin dal X-XI secolo un genio creatore prodigioso".

Finora abbiamo descritto e chiarito ciò che Leo Moulin ha intuito e ha riconosciuto nella vita e nell'opera di San Benedetto da Norcia e dei suoi monaci e per cui possono essere considerati artefici della civiltà europea. Tutto questo non è un dato lontano del passato che non ha più nulla da dirci; anzi rimanda a ciascuno di noi oggi ma ancor di più alla domanda: chi sono io? E ancora: di chi voglio essere nel mio vivere la realtà? "Quale deve essere la nostra immediata ed inevitabile posizione?" - ci chiedeva Nicolino ad un Convegno di qualche anno fa. È quella richiesta in ogni momento, richiesta dalla natura di ciascuno, dall'evidenza che non sono io ma Altro l'origine e la verità di me e di tutto. Che io sono dato e dono. Che tutto è dato ed è dono ritrovato. (...) Non c'è altra posizione se non quella dei piccoli e degli umili: l'unica che permette l'apertura, il riconoscimento e l'influsso di chi ha creato, dato e fatto. Che apre allo sguardo di meraviglia e di stupore sulla vita e sulla realtà come quello che vediamo stampato nei nostri bambini; che sa accoglierle innanzitutto come dono e nella loro continua pro-vocazione al Mistero. "Se non diventerete

come bambini..." è la disposizione del cuore in cui Cristo afferma essere la grandezza di un uomo, che permette di diventare uomini e in cui solo è possibile la comprensione della vita e della realtà. È proprio la disposizione adeguata alla possibilità di riconoscere ed accogliere il suo Essere e la sua viva iniziativa in noi e nella realtà tutta. La presenza di Cristo come rivelazione del Mistero nella storia come uomo, che c'è e che c'entra, che opera sempre, che è contemporaneo a tutti, che cambia e che salva. Ma è anche la posizione più razionalmente adeguata per conoscere la realtà, per prendere coscienza della realtà in ogni suo fattore come segno di qualcosa d'altro, come Mistero. In qualsiasi campo questa posizione è necessaria: per ricercare, entrare, attraversare, conoscere, possedere, usare adeguatamente; per non ritrovarci chiusi, soli e disperati nel carcere di una realtà concepita a priori, ideologicamente, secondo pregiudizi, impressioni e pareri forniti dalla mentalità del mondo. Non si può conoscere veramente e fino in fondo una cosa che abbiamo forzosamente e irrazionalmente definito con la nostra misura. Non si può andare incontro alla realtà con gli occhi pieni di pregiudizi e definizioni improprie, escludendo fattori della realtà o riducendoli alla immediata reazione istintiva, manipolandoli in funzione di una idea. E non c'è uomo più grande, a qualsiasi livello, di questo uomo piccolo, umile e semplice; tutto aperto, spalancato nel cuore e negli occhi, come un bambino alla verità di tutto. Affamato di bellezza, sempre pieno di meraviglia e stupore, aperto a qualsiasi indicazione e segno. Cosciente e gioioso della sua dipendenza, del suo dipendere da Altro. Spalancato al suo connaturato bisogno, al suo desiderio di questo altro a cui appartiene e cosciente della sua fragilità e del suo limite. Sia questa la posizione dentro cui ci lasciamo rimettere e con cui vi chiedo di ascoltare, lavorare, vivere questo Convegno così come tutti i giorni". Questa posizione ha caratterizzato gli uomini del Medioevo ed è la stessa che ha permesso al prof. Moulin permettendogli di essere sempre aperto alla Verità e in sua ricerca, fino a ad esserne raggiunto.